



Banca Popolare di Milano
GENTE CHE GUARDA AVANTI

Peschici

Gargano - Italy

Peschici ... un sogno da vivere



Ricerche storiche
Arch. M. Teresa Marino, Peschici
Dot.ssa Maria, Loreta Soldani, Peschici

Progetto grafico
Arch. Alfonso Talla, Peschici

Fotografie
Sergio Sapino, Foggia

Ristampa giugno 2002
Grafiche Iacometti - Vieste

Si ringrazia



Banca Popolare di Milano



"Peschici... un sogno da vivere" ... non è uno sterile slogan ma un chiaro invito a visitare questo scorcio di Gargano ricco di meraviglie.

Un lavoro ideato e curato dalle autrici in maniera lodevole e meritoria. Incoraggiare l'ingegno e la creatività è sempre nelle intenzioni di un buon amministratore sensibile alle risorse umane e culturali.

"Se potessi, placare l'inquietudine, cancellare il timore del dopo, convincermi che tutto finisce davvero qui, il viaggio definitivo a Peschici sarebbe la conclusione più logica" (F. Rosso). Con queste parole non mie, ma ugualmente condivise e sentite auguro ai lettori e ai visitatori una lettura piacevole e stimolante per la mente e per lo spirito e una vacanza indimenticabile, un tuffo nel mare, nella memoria e nella storia di un paese baciato dalla fortuna.

IL SINDACO

Francesco Tavaglione



Il moderno visitatore di Peschici che proverà a seguire l'itinerario delineato in questa mappa ideale, avrà l'opportunità di comprendere i segni tracciati nel territorio dai suoi antichi abitanti.

Riceverà preziose indicazioni sulle vicende storiche nel loro contesto vitale e notizie precise sulla formazione e lo sviluppo del centro urbano, verificando il grande fascino pari solo alla dolcezza del sito naturale.

Apprezzerà ancor più la freschezza naturale delle bianche rocce calcaree, la bellezza da copertina di furaglioni e grotte marine, la salubrità degli zefiri, i tramonti incendiati, lo spettacolo del sole che qui nasce e muore in mare.

Il Vice Sindaco

Avv. Giovanni Maggiano

Questa pubblicazione, si inserisce in un vasto programma promosso dall'Amministrazione Comunale volto alla salvaguardia del patrimonio storico, culturale e paesaggistico di una realtà territoriale complessa che merita maggiore attenzione.

Le iniziative, le idee, i progetti, in tal senso, richiedono l'impegno e la collaborazione di tutti i cittadini, interlocutori indispensabili per la riuscita di attività il cui unico fine è valorizzare e rilanciare l'immagine di Peschici ... che non è solo mare, spiaggia, turismo e natura.

La storia, la cultura e le tradizioni sempre più spesso entrano in conflitto con gli interessi e le esigenze dell'epoca in cui viviamo e non è facile conciliare i valori di ieri con la realtà di oggi.

La strada da percorrere è lunga e accidentata, ma il traguardo può palesarsi in ogni momento... "quando scorgerai un uomo che ti ascolta in silenzio, rispettando il suono delle tue parole, quando il sorriso del mondo incontrerà il tuo e sarai fiero di essere ricordato come UOMO...".

L'Ass.re al Turismo, Cultura, Sport e Spettacolo

Prof. Donato Di Milo



Leggere Peschici attraverso una ricerca storica e culturale ardua e complessa, permette di arrivare alla comprensione di una realtà millenaria che conserva ancora oggi i tratti essenziali e indelebili del suo passato. Le grotte trogloditiche ne sono un esempio, conservate dai secoli, pur avendo perduto l'originaria funzione, hanno consegnato alla storia frammenti di vita tangibili di un'era lontana e misteriosa, facendo da sfondo ad un paesaggio ambientale mutato dall'uomo. Questo opuscolo alterna la narrazione consequenziale e cronologica degli avvenimenti attraverso documenti e immagini fotografiche opportunamente commentate. Una lettura veloce e rapida che fa conoscere Peschici, la storia, le tradizioni, gli uomini che l'hanno costruita e ricostruita. Un mosaico i cui tasselli umani, storici e ambientali si incastrano perfettamente e danno vita ad un lavoro destinato ad avere un seguito.

Le antrici



Il Parco Nazionale del Gargano, ha inserito nei suoi programmi volti alla salvaguardia del patrimonio naturalistico e ambientale Peschici, con il suo mare, i suoi colori e il suo inconfondibile paesaggio.



Le grotte ... e la memoria

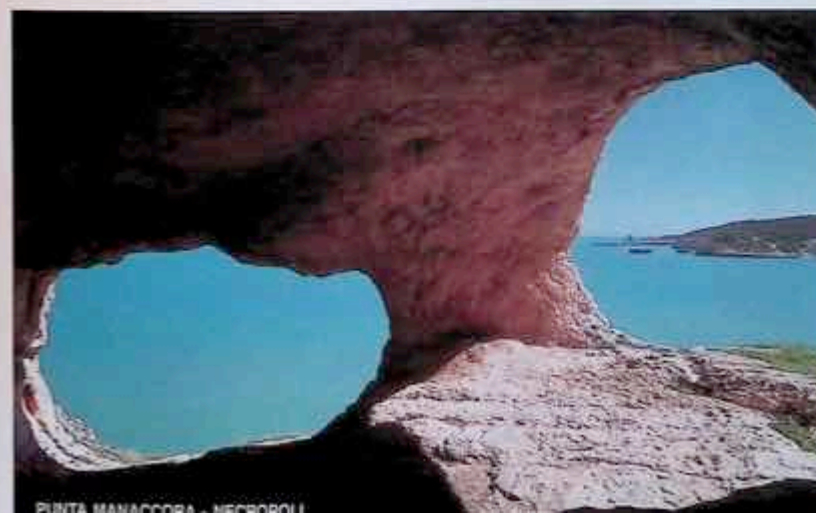
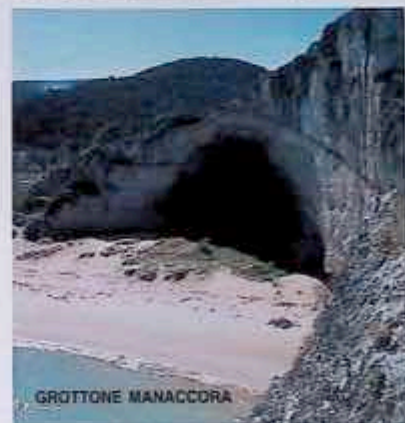
Studi condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia, hanno evidenziato la frequentazione del territorio di Peschici durante tutta la preistoria. Molte sono le stazioni che hanno restituito materiale archeologico, manufatti paleolitici di selce, fra cui punte, raschiatoi e lame, sono stati raccolti in località "Coppa del Sorcetto" (Madonna di Loreto).

Grotte naturali, invece, sono state utilizzate come abitazione; all'interno del Grotto di Manaccora un nucleo umano stabilì la propria dimora, svolgendo pratiche domestiche tradizionali quali la tessitura, (documentata dall'ingente numero di fuseruole e pesi da telaio), la lavorazione dei derivati del latte (coliformi, bollitori) ed anche la fusione di oggetti metallici. Il materiale vascolare rinvenuto consente di datare la struttura all'età del Bronzo finale (XII - XI sec. a.C.). In una lunga e stretta trincea adiacente alla parete rocciosa della grotta sono stati ritrovati svariati dolci di impasto contenenti sepolture di bambini morti in tenera età, oltre a deposizioni di adulti con oggetti di corredo funebre costituito da armi, ceramiche e monili di bronzo.

L'uomo del neolitico prelevò dalle miniere di Malanotte, Tagliacantoni e Valle Don Matteo (località Cruci) la selce per fabbricare utensili. Realizzò a Valle Sbernia nelle bancate calcaree, gallerie sub-orizzontali e sei pozzetti verticali, il cui interno si compone di tre ampie camere contigue sostenute da robusti pilastri rocciosi comunicanti attraverso corridoi. Nell'ambiente maggiore il pavimento è occupato da un profondo pozzo per la raccolta dei detriti silicei provenienti dalle attività estrattive. La cavità, ultimato il riempimento è stata frequentata come luogo di sepoltura per una decina di individui; le inumazioni erano disposte circolarmente lungo le pareti, accompagnate da un corredo vascolare e litico di tradizione eneolitica. Nella camera vicina

si è scoperta una vera e propria officina per la lavorazione della selce, accanto ai noduli appena estratti erano presenti anche scarti di lavorazione e strumenti ai vari stadi della loro realizzazione, assieme a numerosi picconi e mazzuoli litici.

La composizione socio-economica di questo periodo



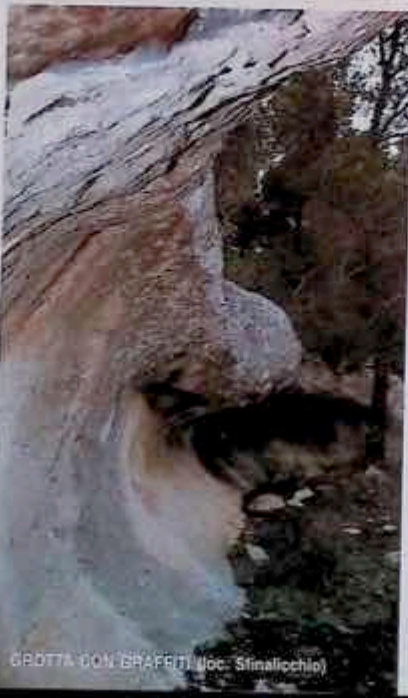


PUNTA MANACCORA - NECROPOLI

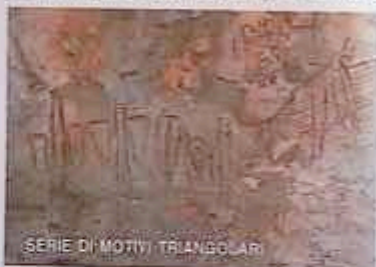
include cavaletti e lavoratori di selce, contadini, allevatori, vasaio e "artisti" ... incisioni con fini propiziatorie sono stati realizzati nel riparo di Sfinalicchio; le pareti riportano figure geometriche antropomorfe ammantate e una serie di motivi triangolari con il vertice rivolto in basso, attraversato da un lungo e profondo solco centrale che durante il neolitico è stato il grafema universalmente adoperato per indicare il sesso femminile (espressione di sessualità-fertilità).

Con l'Età dei metalli gli uomini si trasferirono sulla costa e i gruppi di cacciatori, dediti alla pesca costiera, divennero lentamente pescatori, marinai e trafficanti, commerciando rame e stagno necessari per l'industria

dei bronzi con i paesi dell'altra sponda (come è ampiamente dimostrato dai "reperti" conservati nei musei di Zara, Sarajevo e Lubiana). Costruirono gli abitati capannicoli di Pagliana e Punta di Sfinale, che sorgevano in luoghi ben difesi naturalmente e ubicati su piccole alture rocciose penetranti nel mare. I villaggi agricoli-marini dell'età del bronzo pare abbiano continuato la propria vita fino al VI sec. a.C. come dimostrano le indagini condotte su Punta Manaccora, che hanno messo in luce la struttura di capanne rettangolari incassate nella roccia. Adiacente al villaggio sorge una necropoli con tombe rettangolari incavate



GROTTA CON "GRAFFITI" (loc. Sfinalicchio)



SERIE DI MOTIVI TRIANGOLARI

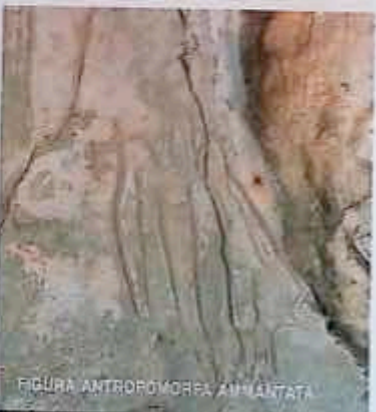


FIGURA ANTROPOMORFA AMMANTATA



VALLE SFINALE

nella roccia a strapiombo sul mare.

Il carattere di "cittadella" è ancora più spiccato sull'altura di Ariola (località Sfinale) il cui costone delimita il territorio di Peschici. Si tratta anche in questo caso di uno sperone prospiciente il mare, sulla cui estremità si apre la "grotta dell'acqua" in gran parte insabbiata, nella quale sgorga una sorgente e sulle cui pareti sono presenti incisioni con una serie di motivi a graticcio e di tipo lineare.

Nell'Età tardo romana con l'avvento del cristianesimo la comunità cristiana scelse come luogo di culto Montepucci. Gli ipogei sepolcrali si trovano sul versante occidentale e orientale del Monte omonimo e rivelano l'uso nel Gargano di chiudere i morti in grotticelle artificiali scavate nella roccia, uso che ebbe origine nel neolitico e che si prolungò fino all'età del Ferro. Questa lunga tradizione non si perdette nei tempi storici, anzi con la diffusione del cristianesimo essa andò incontro ad

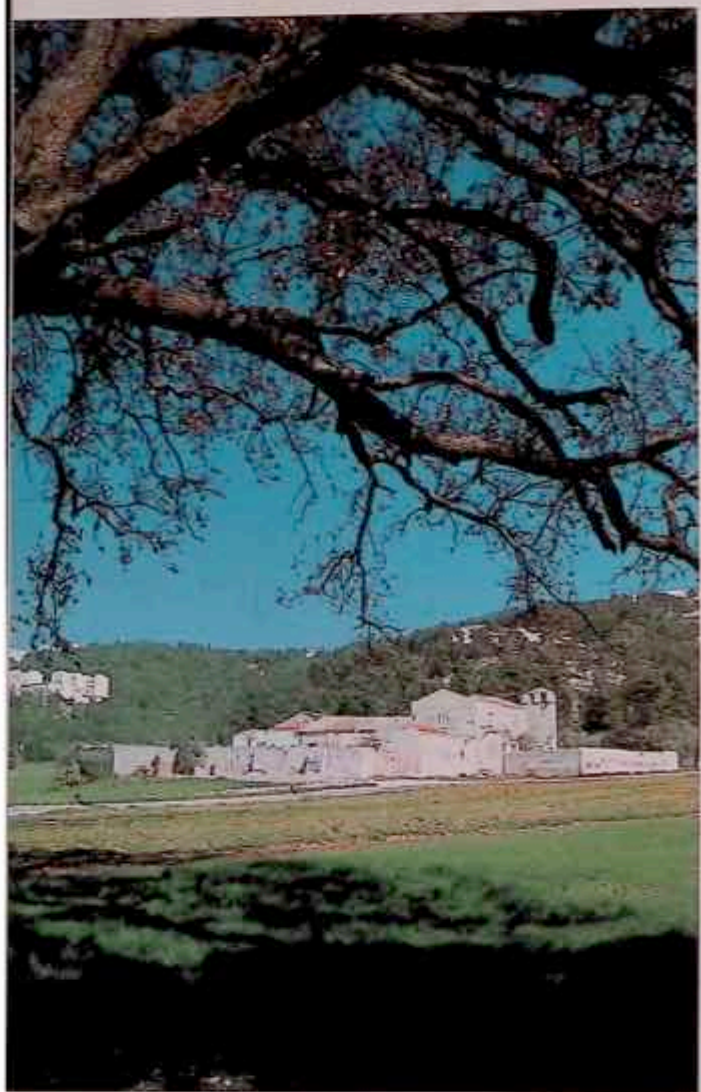


PUNTA MANACCORA - CANALLETTE PERIMETRALI

un grandissimo sviluppo, tanto da costituire un aspetto poco noto della architettura tombale garganica dai tempi paleocristiani al periodo bizantino. Si tratta di escavazioni di grotte artificiali, alcune delle quali presentano corridoi di accesso come l'ipogeo ai piedi di Monte Sdrugone; all'interno di altre troviamo loculi sormontati da "arcosoli" o tombe a "campane" o a base troncopiramidale (— "tipo di tomba a pozzo, con sezione trapezoidale con la parte inferiore più larga, profonda circa due metri — presenta una cornice rialzata, con una canaletta perimetrale per impedire l'ingresso delle acque piovane"). La roccia calcarea si prestava molto bene allo scavo di siffatte tombe e numerosissime sono le necropoli che presentano tali loculi, come quelle di Capo Mastiagno (località Manaccora) ... "presso ai numerosi loculi sepolcrali eravi una lucerna in creta coi primitivi simboli cristiani: il pesce, il gallo, la croce, il monogramma di Cristo..."



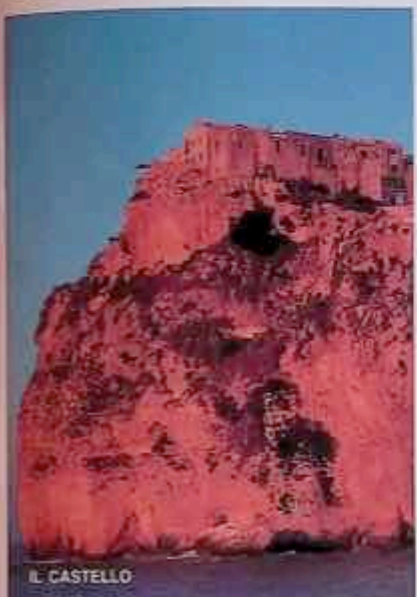
MONTE PUCCI - NECROPOLI



Abbazia di Calena.

Fra i resti che testimoniano l'antico splendore è possibile ammirare la vecchia e primitiva chiesa a cui si accosta la più tarda chiesa abbaziale con navate centrali ed abside semicircolare affiancata da una absidiola perfettamente conservata con un profilo "a ferro di cavallo". La copertura a spioventi lignei è per metà crollata nel 1940 durante un'incurisione aerea. Una muratura in pietrame informe caratterizza il campanile a vela che presenta una formella raffigurante una Madonna. All'esterno, la parete sud articolata da una serie d'arcate cieche si distingue per l'eleganza del paramento murario, sul quale spiccano una varietà di contrafforti di tagliapietra. Nel cortile oltre ad un pozzo risalente al 1564, vi sono i resti di quello che doveva essere il refettorio e il dormitorio dei frati. ... Dell'antica badia quasi non resta più nulla, mutata com'è in villa rustica, una leggenda popolare racconta che vi sia nascosto un tesoro, sepolto col cadavere di una figlia del turco Barbarossa approdato sulle coste pugliesi alla fine del XVI sec. e aggiunge che la badia era congiunta al mare da un passaggio sotterraneo, dove ora perennemente galoppa una cavalcata di demoni con infernale fragore. Forse tale passaggio in effetti doveva esistere, e serviva di scampo ai frati, i quali, se assaliti, potevano di là raggiungere il mare e cercare rifugio nella più salda e sicura badia delle Tremiti.

Gli uomini venuti dal mare



IL CASTELLO



ABBZIA DI CALENA - PART COLARE

Agli albori del Mille le attività svolte dai monaci benedettini di Santa Maria di Calena, fondata nel IX sec. d.C., segnarono un momento storico e sociale fon-

damentale per la vita e per l'economia del territorio, devastato dalle continue scorribande dei pirati.

Gli Schiavoni, capeggiati da Sueripolo e mandati da Ottone I a liberare il Gargano, nel 970 riuscirono a scacciare definitivamente i saraceni e sulle rovine di un "castello distrutto" fondarono "Peschico". E' certa l'esistenza fin dal VII sec. d.C. di una via marittima slava (avaro-sklavena) dalla Dalmazia al Gargano, esistente ancora nel X sec. d.C. Un documento che attesta la presenza della comunità slava sul nostro territorio risale al 1023 e testimonia la donazione da parte di Leone di Siponto della chiesa abbandonata di S. M. di Calena al Monastero di Tremiti. Si constata che i nomi dei personaggi citati nella "charta donationis" sono sicuramente slavi: Stane, Gypto, Mallexha, Benekanejo, Nescedragi, Lastaka, Milsrimiro, Gaidavito, Negazzai, Vinigrado e Striadrigo. Il nome stesso di Peschici è molto probabilmente di origine slava e sembra riferito al suolo sabbioso.

La comunità slava inserendosi in un delicato e complesso sistema sociale riuscì comunque ad intrattenere buoni rapporti sia con la popolazione locale che con i benedettini: i rogiti e gli atti di donazione ne sono una testimonianza.

Un Atto di donazione del 1053 rogato da slavi dimoranti "intus castello Peschico" riprova quanto detto (... Tripone, figlio di Stefaniceko, Giorgio, figlio di Michali e Taccamiro, figlio di Trepazzo, donano al monastero di Santa Maria di Tremiti, per redenzione della loro anima e di quella dei loro genitori, una serie di beni, concentrati nei pressi della chiesa medesima, da essi stessi costruita nella contigua piana detta, Calenella minore, ad ovest di Peschici").





Nel 1154 Peschici è sotto la contea di Lesina. Mentre da un rogito stilato per mano del notaio Mandizio, a Peschici, nel 1175 dal Conte Goffredo de Ollia di Lesina si apprende che fra i numerosi beni donati al Monastero di Tremi, esiste nel territorio di Peschici una Chiesa di S. Martino con vaste proprietà. Nell'anno successivo Peschici si ritrova menzionata nel dotario della regina Giovanna figlia di Enrico II d'Inghilterra, la quale andava sposa a Guglielmo II, re di Sicilia e dell'Italia meridionale. Il Castello racchiuso tra le mura del recinto baronale testimonia frammenti di vita medievale, quando i contadini erano tenuti a versare decime e tributi ai monasteri e signorotti, quando la vita era concentrata in angusti spazi, occupati dalla chiesa, dalla piazza e da modesti fabbricati. Il Castello subì interventi consistenti, se non il completo rifacimento intorno al 1240: dallo "Statutum de Riparazione castrosum" troviamo che esso doveva essere riparato dagli uomini del luogo più quelli di Gianneto, Montenegro, Rodi Garganico e da quelli di Bosco di Sfilze. Gli abitanti di Peschici per questa ragione vennero esclusi dalla ricostruzione dell'imponente rocca di Monte S. Angelo che mobilitò l'intera comunità garganica. Il casale trasformato dai secoli porta il segno della sua antica cultura, determinato dalle condizioni orografiche, per cui sono evidenti le case cresciute gradualmente, seguendo il dirupo e le mura. Il meccanismo di formazione e sviluppo è basato

sull'integrazione di percorsi campestri irregolari e sulla realizzazione contemporanea di strade e case con vicoli e scalini che scendono verso il mare. Incastonata fra le mura del recinto baronale, la chiesetta di San Michele vanta un'origine antichissima, un documento del 1176 la contempla tra i beni dell'Abbazia di Calera. Si apprende inoltre che nel territorio di "Pesclice" vi era la Chiesa di S. Barbara con il suo casale, la Chiesa di S. Nicolai, dei SS. Cosma e Damiano, di S. Vito, di S. Stefano, di S. Martino con il porto e il faro del mare di Calenella, e nel castello di Peschici la Chiesa di S. Pietro. Le antiche mura rinforzate da torrette semicircolari sono strettamente addossate al tessuto urbano da cui spiccano le difese della Porta del Ponte e la Porta di Basso. Il Campanile della Chiesa Matrice o "refillum Saneti Petri" (come risulta dai registri delle decime sipontine) si erge fra i tetti delle case di un paese chiuso tra mura e porte, vigilato da gendarmi perché c'era nel castello la Tesoreria del Regno di Napoli sotto il Principe d'Ischia.

La Porta del Ponte anch'essa vigilata si apriva all'alba e si chiudeva al tramonto con una porticina manovrata da una ruota, su un ponte levatoio con sottostante fossato. I cittadini potevano uscire per andare a lavorare, ma dovevano ritornare prima dell'imbrunire, diversamente si correva il rischio di restare fuori o fruire della taverna ove pernottavano mulattieri e forestieri.



Da un documento del 1745 si apprende che "...circa sei anni prima passando sulla spiaggia di Peschici il Cavaliere Dean, Ispettore del Mare Adriatico, ricompose inscrivibile all'uso una torre denominata "Quadra" situata sopra uno scoglio e nei primi tempi custodita da un turriero. Definiva dai contemporanei per la sua vecchietta e per le scosse di terremoto, cadente e inabitabile e per la qual cosa fece situare la semicella che aveva predisposto per la salvaguardia del sito in una torre di proprietà dei Marchesi di Peschici, i Pinto, denominata "Torre Nuova" posta sopra le porte della città e che era in comunicazione a destra verso Vieste con la Torre di Calaburga e a sinistra, dalla parte di Rodi, con la Torre di Montegucci. La sua posizione sopra la porta dell'abitato permetteva il passo parola con l'interno mentre segnali visivi a base di fuochi lo mettevano in rapporto con le torri vicine. Il Marchese di Peschici chiese ed ottenne in cambio di questa torre il sito della più vecchia con il suo pietrame".



Nei giorni 19, 20 e 21 luglio ricorre la festa di Sant'Elio profeta patrono e protettore dell'intera comunità per averlo salvato dall'invasione delle cavallette. La novena serale ripercorre la storia del Santo e prepara i fedeli alla festa, le luminarie agghindano le vie del paese, la chiesa madre, drappeggiata, profumata coi fuochi invia al raccoglimento e alla preghiera, la suggestiva processione serale accompagnata dalle dolci e fragorose melodie della banda musicale incanta e rapisce il paese intero gremito di turisti, curiosi e devoti, per non parlare dei fuochi d'artificio che dal mare si ergono maestosi, illuminando l'intera baia e concludendo rumorosamente tre lunghi giorni di festa.



CHIESA MATRICE



BANDA TONDA DI PESCHICI

Il porto, il faro e l'arsenale

Sotto la dominazione sveva, Peschici vive un periodo turbolento a causa delle continue controversie tra il Papa e Federico II.

25 galee veneziane mandate da Papa Gregorio IX contro dodici galee sveve dello scomunicato Federico prendono Bestice (Peschici) e Bestie (Vieste). Federico recatosi poi sulle marine garganiche sarà ricostruire le fortificazioni dei centri e armerà le sue navi facendo attenzione a non danneggiare i propri interessi economici, perciò si preoccupa di raccomandare al Protentino di Siponto l'esecuzione del servizio sulle galee per gli addetti alla produzione del sale "ut non cogat ire in galea illius de Siponto, qui faciunt salem" un genere di monopolio molto lucroso per l'imperatore. Questi, inoltre ordinò di sostituire gli uomini esentati di Siponto di Peschici e di Salpi con altri.

Un'intensa attività cantieristica è accertata per Peschici a cominciare dalla seconda metà del XIII secolo. Sotto gli Angioini nel 1267 Peschici è tra i comuni del Gargano, con Rodi e Cagnano, fedeli a re Carlo, al tempo della venuta di Corradino di Svevia. Nel 1270 i legnami dei suoi boschi servirono ad approntare macchine da guerra e nel 1271 le travi da trasportare a Manfredonia vennero utilizzate per l'assedio di Lucera. E' noto che gli abitanti di Peschici vennero esentati dall'obbligo di andare a scavare fossati per l'assedio di Lucera, dato che contribuivano già all'armamento delle galee



e alla sicurezza dei traffici nelle acque antistanti il Gargano. Dagli ordini di pagamento del fodro per l'esercito si ricava che Peschici produceva vino e legnami e importava invece cereali e legumi. Testimonianza di una certa vitalità del porto è la frequenza con cui viene nominata in numerosi documenti trascritti nei registri della Cancelleria Angioina. Il porto di Peschici e quello di Manfredonia erano gli unici, in questo periodo, adibiti per l'imbarco del legname diretto in Francia. Nel 1272 Carlo II D'Angiò donò al figlio il principato di Salerno e l'Honor di Monte Sant'Angelo che comprendeva Peschici "...da cui ricavava una rendita di 100 oncie d'oro". Nel 1276 un notaio, Roberto, originario di Peschici era tra coloro che avevano ottenuto l'appalto per la costruzione di dieci teride del valor di novanta oncie d'oro ciascuna e aveva stipulato la relativa convenzione completa di armamento, vele e ancore, per conto della Regia Curia. La società era costituita anche da personaggi di Peschici e di Vieste, con a capo un Nicola de Galiano originario di Barletta. Costui si assicurò

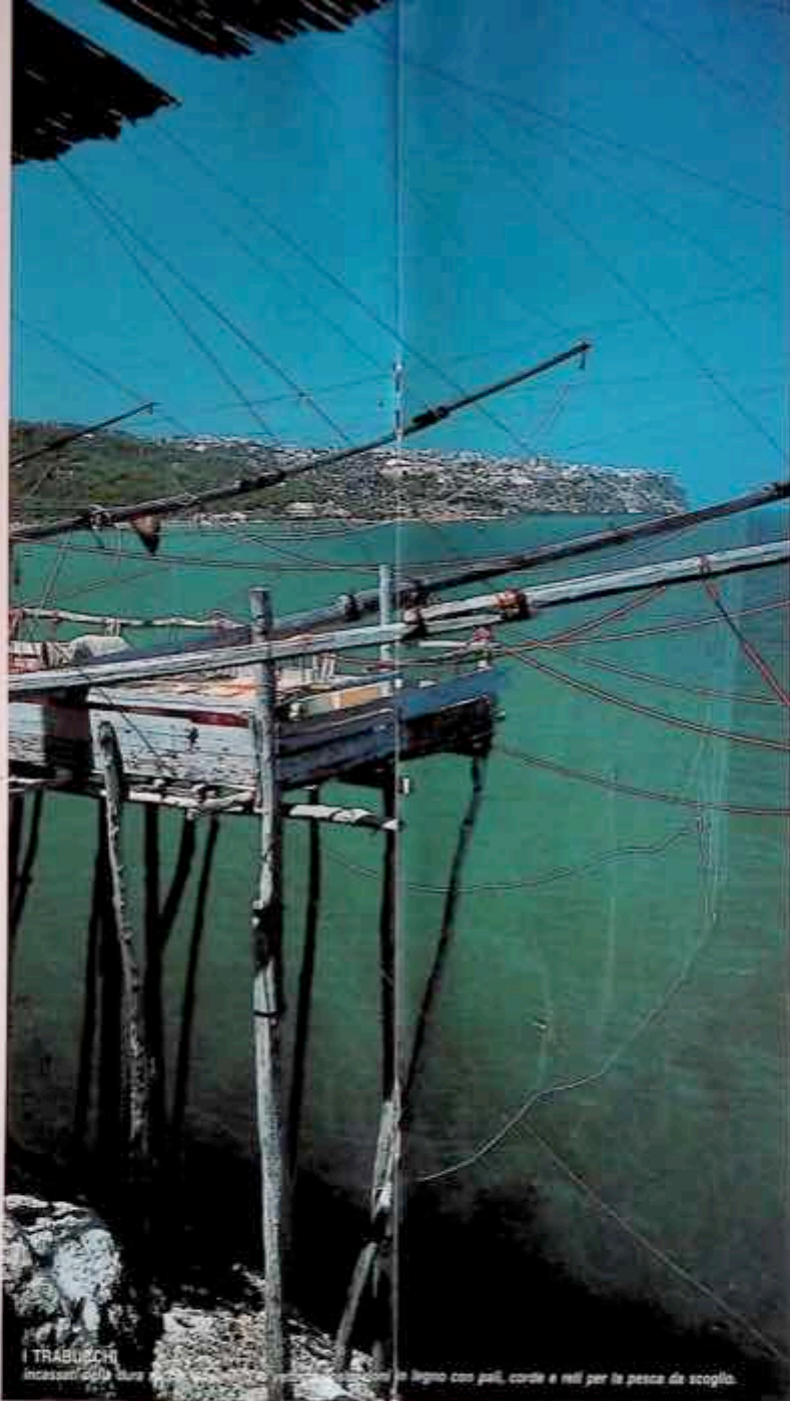
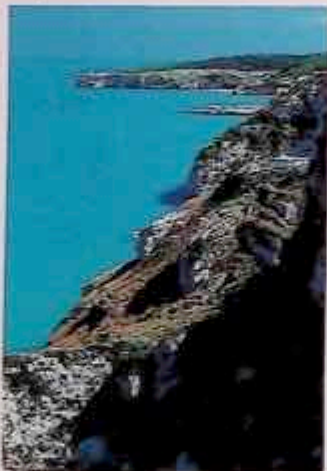




preventivamente, mediante il mastrogiurato di Peschici, che fossero procurati alloggi adeguati *"domini competentis"* a lui e ai suoi *"magistri"* impegnati nei lavori; chiese inoltre che questi alloggi si trovassero *"in suburbio eiusdem terre Peschici"*, evidentemente in una zona più vicina alla marina e all'arsenale, e che per il fitto non si aumentassero, data l'occasione, i prezzi *"ad illam pensionem quam consuevit"* — e per questo di acquistare in franchigia tutto ciò che gli occorreva (canapa, pece, stoppa, tessuto per le vele) a patto che il lavoro venisse eseguito dettagliatamente secondo le norme prescritte. Prende parte, con Bari, Monopoli, Trani, Vieste e Ortona alla flotta pugliese e all'assedio di Almissa, città della costa Dalmata.

Nel 1290 il cantiere navale di Peschici assicurò la costruzione di galee e di galeoni, affidata a società composte da imprenditori, tra cui si annovera un *Angelo de Pesquico*, *Secretus Capitanate* e *magister portulani*, ma forse anche *mutuator*; un *miles Sadelgardo* e un giudice *Godalajo*, *expensor* per conto del Re nella costruzione delle navi. In questi stessi anni si provvide alla costruzione di un faro lungo la costa, per difendere il territorio dalla minaccia di flotte navali bizantine.

La presenza di uno scalo marittimo a Pe-



I TRABUCCHI

incassati nella roccia e in legno con pali, corde e reti per la pesca da scoglio.



schici è ancora confermata in un documento del 1469, nel quale, a proposito di alcuni beni appartenenti all'Abbazia di Calena, dipendenza di quella più importante di Tremi, si parla di una *"terra, ubi dicitur al pede de la costa de S. Joanni intus la via publica che va da Calena al porto di Peschici, intus la vigna grande de la detta ecclesia che sta accanto al dito Monasterio."*

Dal XIV sec. d.C. come porto, Peschici, compare in quasi tutte le carte nautiche (in una del 1379 come *Bistice*, in una del 1450 come *Peschece* e in una del 1570, per la prima volta, come *Peschici*). Tra il 1300 e il 1400 una serie di provvedimenti riguardanti l'agricoltura e l'allevamento testimoniano l'attenzione dei re Ruggero, Guglielmo e Alfonso in favore del Monastero di Calena e degli abitanti di Peschici — *"uomini e donne di qualsiasi dominio e signoria liberamente possono andare a macinare i loro grani e le olive ai mulini e trappeti di Santa Maria di Calena."*

Fu feudo dei Conti Gravina nell'anno 1320 e dei Regina.

Alla fine del 1400 si assiste ad una forte ondata migratoria di Schiavoni, Dalmati, Croati e Montenegrini che si stabilirono a Peschici.

Nel 1401 Peschici fu assegnata al re Ladislao di Durazzo.

Nel 1537 i monaci di Calena furono in contrasto con i signorotti del luogo i quali pretendevano luti compensi per il pascolo degli animali del Monastero. Il documento che riporta questa lunga e dibattuta controversia fornisce uno spaccato di vita sociale puntando l'attenzione sul ruolo del *"bagli-vo"*, del *"vassallo"* e delle *"gabelle"*. Nel 1570 è signore di *Peschiza* don Ferrante di Sangro, a cui subentra nel 1571 don Bernardino Turbolo che aveva comprato il feudo per 54042 ducati. I Turbolo, feudatari di Peschici e di Ischinella risiedono nel castello di Peschici. Essi con i signori di altri centri garganici nella prima metà del 1600 intensificano la lotta contro i saraceni, che avevano assalito l'abbazia di Calena e il piccolo convento di S. Francesco e occupato qualche torre della cinta muraria.

Torri ... cattedrali ai quattro venti



TORRE DI SFINALE

Le torri furono costruite intorno alla seconda metà del 1500 e sorsero in posizioni emergenti, altamente panoramiche con il preciso scopo di avvistare e segnalare l'arrivo dei Turchi, che costituivano una continua minaccia saccheggiando e depredando il territorio. Queste, di forma troncoconica, hanno l'accesso rivolto a monte e le uniche finestre-feritoie esistenti occupano le pareti poste in direzione costa-costa; da esse era possibile segnalare... "con il fumo e con il fuoco, rispettivamente di giorno e di notte, o acusticamente con l'uso di campane e di corni, o per mezzo di uomini a cavallo," ai centri vicini l'arrivo del nemico e preparare i necessari piani di attacco. Molto evidente è la relazione visiva che lega le singole torri, tesa a sottolineare la realizzazione del piano di Carlo V e Don Pedro da Toledo, a difesa del territorio portato a compimento nel 1748, quando le torri del Regno di Napoli divennero 379.

Le risorse del territorio furono danneggiate dalle incursioni piratesche e aggravate dalle carestie, dalla peste e dai continui terremoti. L'attività della pastorizia, praticata con più successo, data la natura del terreno, venne messa in serio pericolo quando la Regia Corte assoggettò i due demani di Peschici e di Ischitella al regime della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia e assegnata alla locazione di Candellaro. La Dogana era un istituto sorto in epoca arago-

nese per volere di Re Alfonso I che, nell'intento di organizzare a beneficio delle entrate fiscali l'antica pratica della transumanza, obbligava i pastori del regno a calare ogni anno con le loro greggi in Puglia e soprattutto nei territori del Tavoliere a titolo oneroso. Il territorio di Peschici per le accresciute esigenze della pastorizia transumante venne assegnato come "ristoro" ai locati, cioè i pastori per lo più abruzzesi i quali pascevano le loro pecore promiscuamente con gli animali dei cittadini del luogo. Costoro non gradirono affatto la nuova situazione lamentando che il demanio era di "pochissima capacità, pietroso, macchioso e molto sterile d'erba" e affermavano che "a pena vi capono la metà de li animali che si possiedono da li cittadini". La Regia Camera della Sommaria, alla quale il reclamo era indirizzato, nel 1551 emanò un decreto che regolava l'accesso

degli animali dei locati in non più di cinque morse, corrispondente a circa 1200 pecore. Ma la situazione già critica venne aggravata dallo stesso signore feudale di Peschici, il Barone Giovanni Battista Turbolo, che introdusse nel demanio un numero maggiore di animali. Alle proteste dei cittadini affermò che come locato della Dogana aveva diritto alla introduzione delle sue greggi nella quantità indicata nel decreto del 1551 mentre



il numero eccedente gli era consentito per essere proprietario del luogo.

Questi e altri provvedimenti non tutelavano gli interessi degli allevatori, dei contadini e dei pescatori e minarono gravemente l'economia del luogo. Il territorio da seminare era così scarso che spesso la popolazione ricorreva all'espedito di bruciare i boschi che sorgevano nelle vicinanze nell'intento di ricavarne superfici atte alla coltivazione. Nel 1791 venne pubblicato un "real rescritto" per le terre di Peschici e di Ischitella che vietava la semina dei territori che prima erano ricoperti di alberi allo scopo sia di evitare eventuali frane e smottamenti sia principalmente per scongiurare un ulteriore depauperamento del patrimonio boschivo. Il Principe di Ischitella e di Peschici appartenente alla famiglia Pisto, tutelando i propri interessi in quanto proprietario di vaste zone, sia ponendosi portavoce della popolazione che dall'esecuzione del nuovo decreto si sarebbe vista ulteriormente privata dei già scarsi mezzi di sostentamento, presentò una supplica al Re in cui chiedeva di poter almeno continuare a seminare quei territori che pur essendo nel passato boscosi tuttavia da molti anni ormai venivano coltivati. Dopo le perizie di due esperti di campagna i quali avrebbero dovuto accertarsi se i territori disboscati erano in luoghi piani o montuosi e se erano già seminati prima del divieto, il Supremo Consiglio delle Reali Finanze si pronunciò il 29 novembre del 1791 a favore della semina nei soli



TORRE DI MONTE PUCCI



TORRE DI USMAI

territori che fossero stati coltivati prima del divieto, purché fossero in zona piana e non montuosa. Peschici, sebbene fosse isolata per la mancanza di una adeguata rete viaria e le notizie tra censure e insufficienza dei canali d'informazione, arrivassero con gravi ritardi, pur tuttavia partecipò al clima risorgimentale che investì il resto della penisola. Insieme al comune di Manfredonia fu fra i

primi paesi del Gargano a manifestare la propria adesione al regime costituzionale del 1848 e fu rappresentata dal deputato Giuseppe Libetta nel Parlamento di Napoli. Dopo l'Unità d'Italia, fu infestata, come del resto ogni altra zona garganica dall'infausto fenomeno del brigantaggio, formato dalle compagnie di sbandati che commettevano ogni sorta di ruberia e di soprusi.



Chiesa della Madonna di Loreto. Seminascosta dagli alberi di ulivo e dai pini, a pochi metri dal centro urbano. L'edificio sembra risalire alla fine del 1500. Originariamente, nel luogo dove è ubicato attualmente il Santuario, vi era una piccola nicchia "la chietuola" contenente l'effigie della Madonna, illuminata da un lumicino ad olio perennemente acceso a devozione.

La leggenda vuole questa chiesa costruita da un capitano, il quale dopo lo scampato pericolo da un naufragio, la fece costruire grande quanto il suo vascello. Dalla volta pendono ancora oggi numerosissimi ex voto riproducenti barche, vascelli, aerei e cuori.

Il lunedì successivo a quello della Pasquetta, la tradizione vuole che si festeggi in onore della Madonna di Loreto. La festa si svolge con una processione che partendo dalla Chiesa di S. Elia, dopo una rapida sosta alla "Pietra della Madonna", prosegue fino al Santuario, accompagnata dalla Banda musicale, da canti e fuochi d'artificio dopo la celebrazione della Santa Messa si continua sul prato una veloce colazione a base di taralli e dolci tipici.

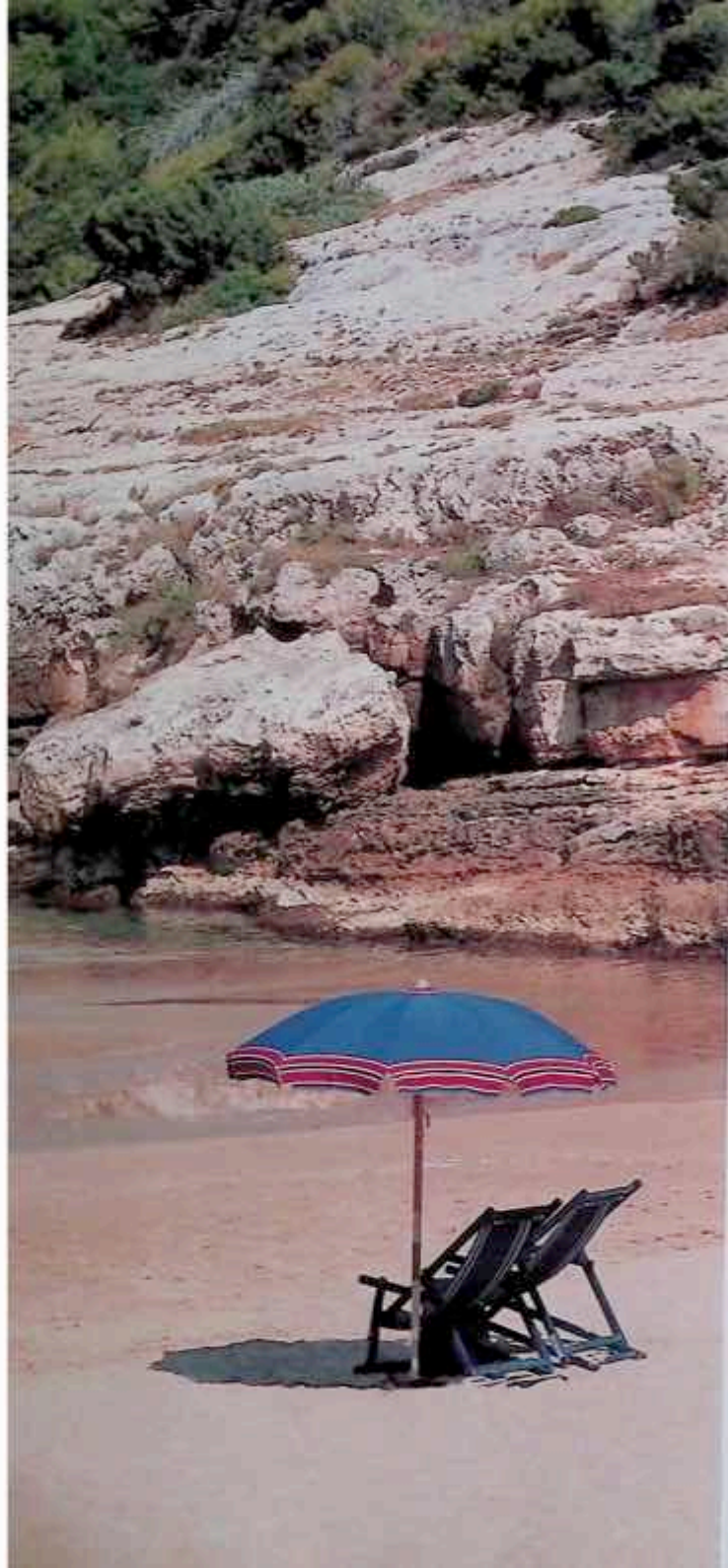


MADONNA DI LORETO - INTERNO



GROTTA DELLE ONDINE





Timori, speranze e fortuna



Durante i primi anni del 900 si assiste ad una forte ondata migratoria verso le Americhe per trovare fortuna. Le valigie di cartone legate e stringate con robuste corde... piene di pochi stracci e molte speranze, anch'esse in viaggio in cerca di un destino migliore.

Nel primo conflitto mondiale molti giovani lasciarono la propria vita sulle aspre montagne del Carso e del Grappa e il territorio di Peschici partecipò alla Grande Guerra, tanto che nella località Manaccora, vi era un deposito di munizioni che serviva per le navi ancorate al largo. Gli anni del fascismo furono caratterizzati dall'alternarsi alla guida del Comune di alcune note famiglie locali e come in tutti i Comuni italiani ci furono delle drammatiche epurazioni dei più facinorosi, contrari al regime e per questo mandati al confino.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il paese ebbe una massiccia occupazione da parte delle forze alleate (gli Inglesi in località "Tuppo delle Pile", gli Americani in località "Padula") contribuendo così alla liberazione dell'Italia e pagò un alto tributo per la morte di molti concittadini. Dopo la Liberazione Peschici cominciò la sua lenta ripresa e ricostruzione. Il ritorno a casa dei molti reduci e combattenti aggravò la già grave situazione occupazionale tanto che gli amministratori comunali del tempo favorirono un temporaneo impiego concedendo agli ex militari l'uso delle numerose pinete per la resinazione. L'estrazione della resina contribuì notevolmente alla rinascita del Comune e con essa la pesca, la pastorizia e l'agricoltura, in particolar modo l'olivocoltura. Altro incentivo a favore dei reduci e dei combattenti fu dato dall'occupazione di alcuni terreni comunali improduttivi, resi quasi coltivabili ed oggi zone di sviluppo edilizio.



La fine degli anni cinquanta ha segnato la svolta positiva, infatti con l'arrivo dei primi "forestieri", oggi turisti, comincia l'inizio del boom economico che ha scosso l'intero territorio. L'acquisto di una vasta zona costiera, destinata a diventare un forte polo turistico ha sconvolto l'equilibrio di vita dell'intero paese e la corsa ad un accaparramento selvaggio di tutto il territorio ha caratterizzato quegli anni.

Molte sono state le realizzazioni di insediamenti turistici, con la creazione di villaggi, alberghi, ristoranti e locali di ogni genere che sono oggi la guida trainante della nuova economia locale.

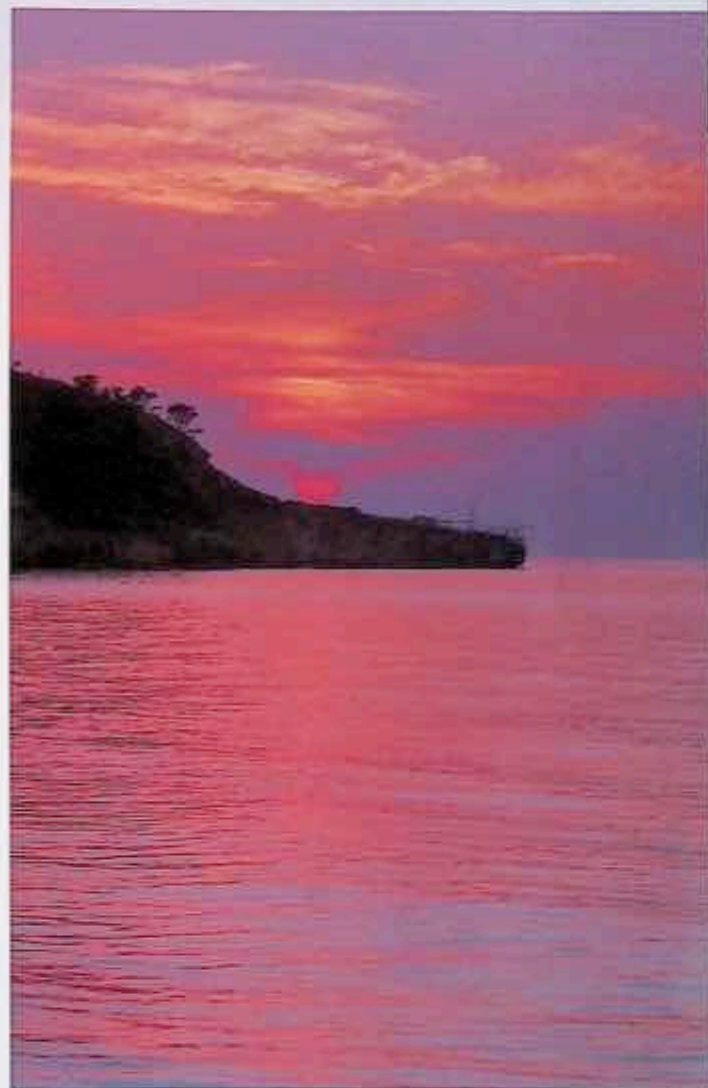
Il resto è storia di oggi!

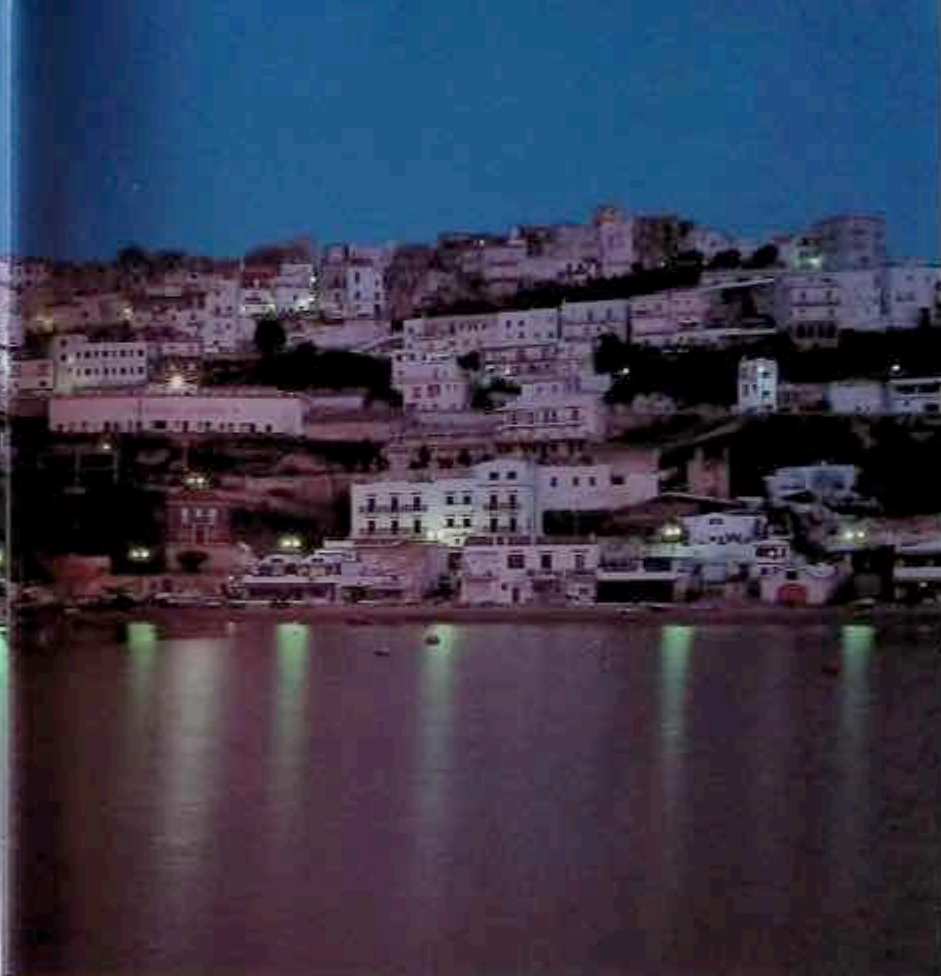
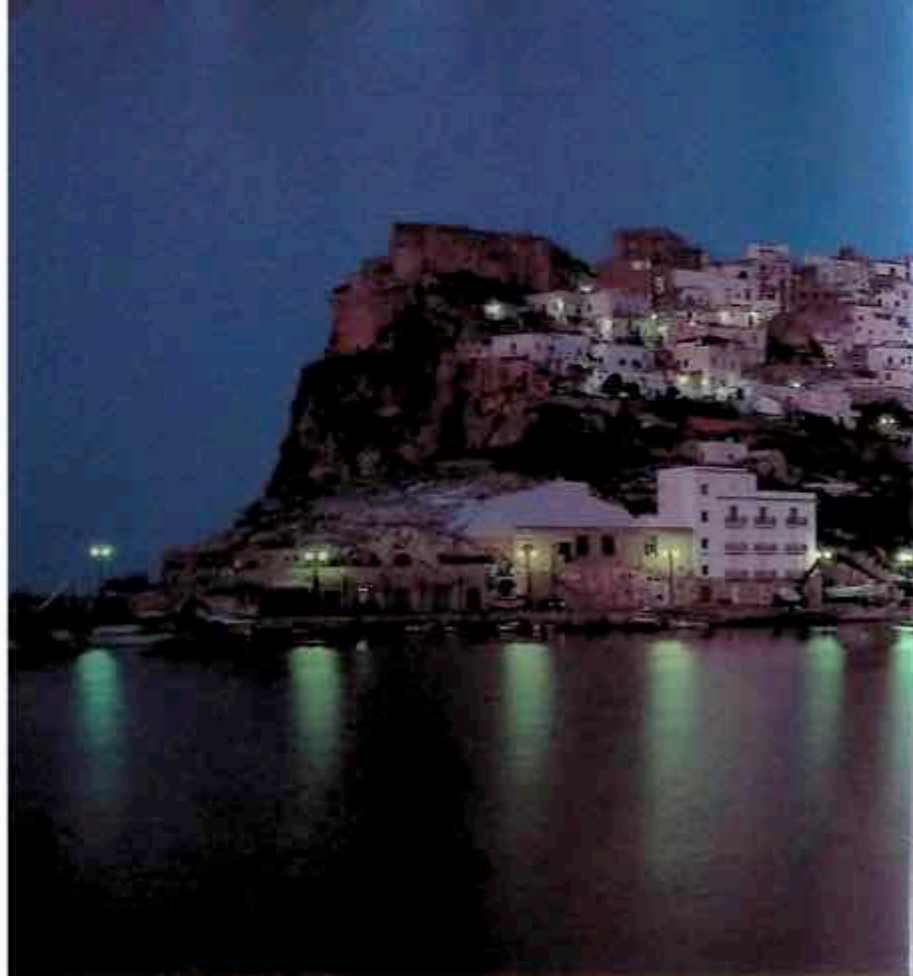
Come può una giornata trasformare la vita, in meglio o in peggio che sia, si tratta pur sempre di una radicale metamorfosi, capace di cambiare il corso dell'esistenza. Questo è quanto è successo a Peschici — un SEI magico e fortunato si è all'improvviso abbattuto sulle teste di 99 persone, un SEI fragoroso e dirompente, come un fulmine

a ciel sereno ha squarciato il cielo in un anonimo sabato sera, il SEI miliardario che ha arricchito e sordito l'intero paese. Nel giro di poche ore i volti dei peschiciani hanno fatto il giro del mondo, le televisioni di mezzo mondo hanno fatto a gara per accaparrarsi le storie dei fortunati protagonisti, quotidiani e riviste, giornalisti e presentatori televisivi, trasmissioni con collegamenti continui con il paese baciato dalla Fortuna. L'euforia alle stelle, la gioia e la felicità all'improvviso stampate sui volti elettrizzati dei vincitori, la delusione e l'amarezza scolpite negli occhi e negli sguardi di quelli che proprio quel sabato sera avevano volutamente voltato le spalle alla Dea Bendata, l'incredulità frammista all'entusiasmo dei delusi e dei felici, vivi nelle parole e negli atteggiamenti di tutti gli altri — e altri sentimenti, altre emozioni, altre sensazioni, altre reazioni sparse in tutto il mondo. SEI numeri in fila, scelti per caso dal Caso, capitati non a caso in un paese già baciato dalla Fortuna, plasmato dalla Natura, riscaldato dal Sole, rinfrescato dal Mare, rimodellato dall'Uomo — e goduto dal Turista.



... tra colori, profumi e sapori





Atti del convegno storico-archeologico del Gargano, 8 - 9 - 10 nov. 1970.

Atti del 12° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, 14 - 15 - 16 dicembre 1990, San Severo.

Atti del 13° convegno sulla protostoria, preistoria e storia della Daunia San Severo 22, 23, 24 dicembre 1991.

Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria Firenze 1992.

T. da Celano, *Tractatus de Miraculis Beati Francis*.

A. Ciuffreda, *Uomini e fatti della montagna dell'Angelo*, Centro Studi Garganici, 1989.

P. Corsi, *Il Gargano e il mare*, Quaderni del Sud, 1995.

P. Corsi, *Il Gargano fra Medioevo ed Età Moderna*, Quaderni del Sud, 1995.

M. T. Coda, *Revisione dei materiali eneolitici di Punta Manaccore (Peschici) scavi U. Rellini 1932-33*, pag. 23.

E. De Julius, *Considerazioni sull'età del ferro nella Puglia settentrionale*, pag. 56.

C. Delano Smith, *Daunia vetus*, Foggia, 1978.

Archeologia Garganica, a cura di F. Delli Muti, ed. Costantino Capatano, Lucera, 1975.

G. Foti - F. Suraci, *La costruzione della realtà - Luoghi e forme del Gargano*, Comunità Montana del Gargano, 1990.

G. Gerardi, *Peschici città delle sedici porte*, Electra, Milano, 1987.

G. Martella, *Peschici nella storia e nella leggenda*, 1992.

La Daunia antica Dalla preistoria all'altomedioevo, a cura di Marina Mazzei, Electra, Milano 1984.

A. Pepe, *S. Maria di Calena, Peschici*, in *Inseguimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII sec.*, Catalogo della Mostra, a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina 1981.

A. Petrucci, *Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremoli (1005-1237)*, Roma, 1960.

A. e M. Piemontese, *C. Damiani, Memorie*. Comune di Peschici, Assessorato alla P.I. e Cultura, 1992.

M. Piemontese, *Conoscere Peschici*, 1994.

S. Prencipe, *L'Abbazia benedettina di Monte Sacro nel Gargano*, S. Maria Capua Vetere, 1953.

P. Sarnelli, *Cronologia dei vescovi e arcivescovi sipontini*, Manfredonia 1680.

E. Sfrusca, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo D'Angiò*, Adda, 1995.

A. M. Tunzi Sisto, *"Nuovi dati sull'arte parietale del Gargano"*, *Tirras*, rivista archeologica VIII, 1 febbraio 1988, Ed. Scorpione.

A. M. Tunzi Sisto, *Profili della Daunia Antica*, C.F. 1991.

A. M. Tunzi Sisto, *Nuova miniera preistorica sul Gargano*.

D. Vendola, *Documenti tratti dai Registri Vaticani*.

M. Vocino, *Lo sperone d'Italia*, G. Scotti, 1914.